

«Sotto i miei piedi tutto si muoveva»

SCAMPATI ALLA SLAVINA. Il racconto degli escursionisti di Legnago, Cerea e Villa Bartolomea che hanno visto la morte sul monte Altissimo

Graziano Furia: «La guida non c'era più e così siamo partiti da soli» Anna Canoso: «Cercavo di galleggiare, ho avuto paura di morire»

07/12/2010

Salvi per miracolo: se la sono vista davvero brutta i quattro escursionisti residenti nella Bassa, protagonisti di un pomeriggio di terrore domenica sulle pendici del monte Altissimo di Nago. I quattro amici sono stati investiti da una slavina ma, fortunatamente, ne sono usciti tutti indenni. Graziano Furia, 50 anni di Villabartolomea, Anna Canoso, 47 anni di Legnago, Francesco Giarola, 47 anni di Legnago e Denis Vallani, 43 anni di Cerea, domenica mattina avevano programmato una escursione su una delle cime più note della catena del monte Baldo, al confine con il Trentino. Obiettivo: raggiungere il rifugio Damiano Chiesa, a 2060 metri di altezza, fermarsi per assaggiare il rinomato minestrone preparato dal gestore e poi scendere a valle.

Tutti iscritti al Cai di Legnago e tutti appassionati scalatori, quasi settimanalmente impegnati sulla parete artificiale di roccia realizzata all'interno del centro giovanile Salus di via Marsala, mai avrebbero pensato di ritrovarsi vittime di una valanga. «Quando siamo partiti, sul Baldo il tempo era buono», racconta Anna Canoso. «Erano circa le 10.30 quando siamo arrivati a San Valentino e armati di ciaspole abbiamo iniziato a percorrere il sentiero che ci avrebbe portato prima al rifugio Graziani e successivamente al Chiesa. I miei amici avevano già provato tre volte questo percorso, ma si erano sempre dovuti fermare al Graziani proprio a causa delle cattive condizioni meteo. Stavolta, però, avevamo trovato una guida che ci ha accompagnato in vetta», ricorda Canoso. Nel frattempo, però è sopraggiunto il maltempo e così, invece di fermarsi e attendere, i quattro escursionisti hanno deciso di scendere.

«Erano circa le 14 quando abbiamo deciso di tornare indietro. La guida che ci aveva accompagnato all'andata non c'era più e così siamo partiti da soli», ricorda Graziano Furia. Una scelta che per i quattro amici si è rivelata sbagliata, visto che ben presto ha cominciato a nevicare ed è scesa la nebbia.

«Abbiamo visto i paletti che segnalano la presenza di una strada e ci siamo messi a seguirli, convinti che così saremmo scesi senza problemi», continua Anna Canoso. «A un certo punto ho sentito la neve muoversi sotto i miei piedi, ho cominciato a scivolare, a ruzzolare nella neve cercando di galleggiare e respirare per non affondare. Quando tutto è finito, fortunatamente non ero coperta da troppa neve, sono riemersa senza problemi ma ho avuto davvero tanta paura di morire». Vicino a Anna Canoso però c'erano solo due dei tre amici, Denis Vallani e Graziano Furla, mentre di Francesco Giarola non c'era traccia. I tre lo hanno cercato più e più volte ma, non ottenendo risposta, hanno subito pensato al peggio. «Siamo riusciti a contattare i soccorsi che purtroppo, a causa del cattivo tempo, hanno faticato un po' a trovarci e ad aiutarci nonostante ci fosse anche l'elicottero».

Giarola, per sua fortuna, era stato colpito dalla neve e portato in basso ma, a differenza degli amici, non aveva fatto molta strada. Trovatosi solo, anche lui ha cercato gli amici più volte: è sceso all'auto con cui erano arrivati e al rifugio di partenza cercando di mettersi in contatto telefonico con loro e pensando che fossero sotto la neve.

Ci è voluta circa un'ora e mezza prima che partisse la telefonata giusta, quella che ha fatto tirare un sospiro di sollievo ai protagonisti e ai soccorsi. Era la voce di Francesco che chiedeva agli amici «Dove siete finiti?». A quel punto le ricerche sono state interrotte, i quattro hanno potuto riabbracciarsi e fare ritorno a casa sani e salvi.

Francesco Scuderi